

Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 19° - n° 5 ottobre 2016

IN MEMORIAM DI UN' "EX CITTA' GIARDINO"

Sono ormai lontani gli anni in cui il riservato e tranquillo capoluogo della Provincia Granda si fregiava con orgoglio del suggestivo e invitante appellativo di "Città Giardino".

Sono ancora più lontani i tempi in cui i "nostri vecchi" parlavano con sufficienza delle confinanti aree d'Oltralpe, sottolineando maliziosamente il mediocre stato di manutenzione delle loro strade.

Sono passati decenni, stagioni e generazioni; sono mutati gusti, cultura e modo di vivere; sono cambiate lingue, ricorrenze e tratti somatici: qualcuno, tuttavia, cerca ancora di convincere (e convincersi) che, nonostante tutto, "Cuneo si fa bella".

E' questo lo slogan che ormai da molto tempo continua a riecheggiare tra portici e piazze, che viene periodicamente sbandierato da operatori/opinionisti non del tutto obiettivi, o forse solo troppo miopi per non cogliere appieno la reale atmosfera di una città in costante e preoccupante degrado.

Sono perfettamente consapevole che ciò possa apparire ai più come un *incipit* del tutto fuori tempo, come l'insensato piagnisteo di un vecchio nostalgico e decotto, come un ottimo pretesto per interrompere la lettura e guardare altrove...

Già, guardare altrove..., ma dove? Al di là di vuoti preconetti, di prese di posizione faziose o interessate, è proprio guardandosi intorno mentre si percorre questa potenzialmente splendida città, osservando

l'ambiente in cui ci si muove tutti i giorni, prendendo coscienza di ciò che costantemente si presenta sotto gli occhi che si arriva - anche senza volerlo - a vedere, capire, giudicare la realtà effettiva in cui ci troviamo immersi.

I punti di interesse, di meditazione (e di sconforto) non mancano di certo a chi si aggiri oggi per le strade e per i viali cuneesi, e questo - vorrei sottolinearlo ancora una volta - indipendentemente dalla storia, dalla sensibilità, dalle ideologie e dai modi di pensare di ciascuno.

Strade, viali, muri, palazzi sono parti essenziali per una città che dovrebbe essere sentita e vissuta da tutti come una "casa", il luogo della vita (verrebbe quasi da dire dell'anima) di chi la abita e di chi la amministra, che mai e poi mai dovrebbe essere trascurata, deturpata o - ancora peggio - violentata.

A Cuneo, bisogna ammetterlo, esistono sintomi di un degrado allarmante, aspetti che possono insieme inquietare e indignare, ma che non possono non essere visti e, soprattutto, non possono essere coscientemente ignorati, indipendentemente dalle singole situazioni culturali, anagrafiche e sociali.

Eccone una breve, ma purtroppo incompleta esemplificazione.

Verde che non c'è più e verde che non dovrebbe esserci. E' inutile girare intorno al problema: la situazione del verde pubblico a Cuneo è a dir poco disastrosa. E' altrettanto inutile ripetere ancora una volta quanto la

stessa Pro Natura sostiene ed evidenzia ormai da anni a tale riguardo.

Alberi tagliati che non vengono sostituiti, potature approssimative, decisioni assunte arbitrariamente in ordine alla vita o alla morte di piante e/o di intere zone verdi, panchine fatiscenti o dalla dubbia stabilità... Senza contare lo stato di evidentissimo degrado che presentano aree istituzionalmente deputate alla pubblica condivisione del verde: le condizioni di superfici che ancora ci si ostina a chiamare «giardini», come quelli intitolati a Dino Fresia e a Duilio Del Prete, sono sotto gli occhi di tutti.

E poi, in città c'è un altro genere di *verde*. Sono le innumerevoli erbacce che proliferano e si sviluppano sui nostri marciapiedi e su altri spazi di passaggio pubblico, raggiungendo dimensioni imbarazzanti, anche in pieno centro cittadino. Al di là di inutili e sterili polemiche sui metodi di intervento e sulle sostanze diserbanti più o meno "sensibili" che si potrebbero utilizzare, è chiaro che a questo problema non si vuole dare una soluzione, con buona pace della sicurezza e del decoro cittadino: è vero o no che Cuneo è «il parco con la città dentro»?

Strade o percorsi a ostacoli? E' sconsolante vedere oggi lo stato di marcato dissesto in cui versa il fondo delle strade cuneesi. E dicendo «strade» si intendono *tutte* le strade, anche quelle che solcano i quartieri più centrali. Gli strati di asfalto malamente sovrapposti, le buche, i rappezzi improvvisati, l'incuria che si evidenzia in modo allarmante non sono solo vergognosi biglietti da visita per la città, ma vere e proprie trappole pericolose per la sicurezza e l'incolumità di chiunque (bambini e anziani, pedoni e ciclisti compresi) si avventuri per le strade cittadine.

A proposito di ciclisti, è demoralizzante considerare lo stato del fondo di numerose piste ciclabili urbane. Non si può tentare di pubblicizzare Cuneo come una città amica dei ciclisti, se poi la si può percorrere solo con una solida *mountain-bike*, nè tanto meno sperare che i potenziali utenti non

abbiano mai visto le piste ciclabili degli altri Paesi europei...

Storie di arte e di (in)civiltà. Ulteriore motivo di riflessione è dato dal dilagare di una discutibile forma d'arte contemporanea: quelle scritte-ideogrammi più o meno indecifrabili che sempre più numerosi vandali disegnano sui supporti più vari. Innumerevoli graffiti ornano e arricchiscono (!) cancelli, saracinesche, sportelli, contatori, raccoglitori di rifiuti e altre installazioni di pubblica utilità.

E i muri? Vengono a poco a poco ricoperti di scritte misteriose, redatte in colori forti e possibilmente indelebili... E l'aspetto più preoccupante è che questi capolavori aumentano visibilmente di giorno in giorno, anche sui pilastri dei portici del centro, mentre le adiacenti vie laterali sono ormai letteralmente tappezzate da queste onnipresenti e indefinibili scritte. Logica vorrebbe che questo fenomeno fosse contrastato con una più attenta prevenzione e sorveglianza, insieme a idonei provvedimenti punitivi nei confronti di tutti quanti venissero colti a "decorare" così indecentemente muri, portici e palazzi; salvo considerare il fenomeno come una nuova espressione creativa o una moderna e geniale forma di arredo urbano...

Quanto sopra può sembrare uno scontato *cahier de doléances*, ma gli aspetti fin qui accennati sono troppo preoccupanti per non essere presi in seria considerazione.

Sarebbe facile in questa sede tirare in ballo concetti abusati e forse un po' retorici come quelli di civiltà, di coscienza sociale, di responsabilità; sarebbe però imperdonabile non denunciare un certo tipo di situazione che forse proprio da queste pagine potrebbe trovare un inizio di riscatto, l'avvio di un percorso virtuoso di sensibilizzazione che una realtà profondamente radicata nel territorio, quale è Pro Natura, sarebbe perfettamente in grado di indicare.

Civiltà, coscienza e responsabilità, tuttavia, rischiano di rimanere vuote immagini concettuali in mancanza di un ulteriore principio, potenzialmente in grado di

rafforzarle e sublimarle tutte: quello di Educazione.

E qui il discorso potrebbe tranquillamente terminare.

Diciamocela tutta: l'Educazione (quella con la E maiuscola) è defunta, e nessuno o quasi si prende oggi la briga di venerarne la memoria e - peggio - di metterne in pratica gli insegnamenti.

E' deprimente, per chi è cresciuto con un certo tipo di *forma mentis*, verificare in ogni istante come determinati principi che indirizzavano i percorsi di vita e di comportamento quotidiani siano stati oggi dimenticati o addirittura stravolti nell'attuale modo di pensare.

Le erbacce crescono ovunque e non vengono estirpate? Certo, perché l'uso di determinati erbicidi può rivelarsi dannoso per la salute umana...

I bambini si arrampicano sui monumenti e li rovinano imbrattandoli? E' giusto, perché fin da piccoli devono poter essere in grado di fare quel che vogliono...

I graffiti deturpano ormai in modo irreversibile muri e facciate? Bellissimo, sono espressioni di creatività e di comunicazione sociale...

Ma, ancora peggio, è constatare certi tipi di reazione da parte di un determinato pubblico distratto, superficiale e socialnetwork-dipendente.

Le strade sono tenute male? Rispetto ad altre parti del nostro Paese sono quasi autostrade...

I portici sono poco puliti? Altri centri urbani lo sono assai di più...

Il solito vecchio brontolone va ripetendo che la città è in degrado? Ha solo da andarsene e trasferirsi altrove...

Io credo che non mi trasferirò mai altrove.

Amo troppo questa città per lasciarla, anche solo temporaneamente, e vorrei per quanto possibile che anche gli altri la amassero e la curassero come essa merita, valorizzandola e rispettandola quale bene comune.

La città è in qualche modo un essere vivente, fatto di strade, di case, di muri: un essere che in qualche modo respira, cambia, ospita tutti noi; un luogo in cui albergano sogni, esperienze, contatti; una cornice ideale per amicizie, giochi, ricordi; in poche parole, un patrimonio che in quanto tale tutti dovremmo aver a cuore, difendere e abbellire.

Un sogno? Certamente. Un'illusione? Forse. Un'utopia? Può essere.

Ma, per favore, non si dica più che "Cuneo si fa bella".

Francesco Bigotti

Le osservazioni del socio Francesco Bigotti sono pienamente condivisibili. Pro Natura da anni combatte contro questo degrado, strisciante, non così appariscente, ma ormai diffuso ovunque nella nostra città. Pochi purtroppo lo vedono perché abbiamo perso la capacità di osservare e non sappiamo più distinguere il bello dal brutto.

Non possiamo aspettare che dall'alto, da chi ci governa, parta una campagna di sensibilizzazione e di recupero di ciò che non va. Dobbiamo farlo noi dal basso, rimboccandoci le mani, contribuendo a recuperare ciò che col tempo è andato perso. Un gruppo di soci, come sapete, sta collaborando a pulire il verde pubblico. A questi encomiabili volontari si è aggiunto un piccolo gruppo di extracomunitari residenti ad Entracque. E' una goccia nel mare del degrado. Ma almeno si cerca di fare qualche cosa e dare il buon esempio.

Alle tante osservazioni di Bigotti ne aggiungerei un'altra. Percorrete le strade del centro storico dove la pavimentazione è a sanpietrini. Vedrete migliaia di cicche di sigarette buttate per terra e rimaste incastrate negli spazi tra le pietre (sull'asfalto la pioggia le porta via). Si sa che il tempo di degradazione delle sigarette, soprattutto del filtro, è molto lungo e vanno ad inquinare le falde acquifere. Per cui, quando uno le butta per terra, dovrebbe sapere di commettere un'azione ecologicamente ed esteticamente deprecabile. Possibile

che i fumatori non abbiano il buon senso di raccoglierte in una scatoletta, portarsele a casa e smaltirle tra i rifiuti?

Domenico Sanino

IRAN, UN PAESE AFFASCINANTE E SORPRENDENTE

“Parlare bene, pensare bene, agire bene”. Un perno dello zoroastrismo, la religione dominante in tutto l’altopiano persiano prima che la conquista araba diffondesse l’islam, segna il primo approccio del nostro viaggio in Iran, un paese da scoprire nelle mille sfaccettature di una società ancorata al passato e alla tradizione, ma assetata di cambiamenti. Una curiosità forte verso il mondo occidentale. La vediamo brillare negli occhi dei giovani, soprattutto delle ragazze, che per strada ci fermano per una fotografia, per offrirci un sorriso, un dolce. Si informano, domandano notizie sull’Italia, osservano il nostro modo di vestire e di agire. Tutti parlano l’inglese: qui la scuola è obbligatoria fino a 18 anni.

Si parte da Teheran, la capitale, 16.000.000 di abitanti. Una metropoli senza un centro storico vero e proprio, il traffico è caotico. Non è facile destreggiarsi tra le auto; le motorette, fino a cinque passeggeri su ognuna, sfrecciano incuranti delle strisce pedonali. La residenza dell’ultimo Reza Pahlavi, lo scia tout court nella memoria italiana, è uno sfavillio di specchi veneziani antichi, di gemme incastonate su arredi e vasellame. Uno sfarzo che ci lascia basiti nel Museo dei gioielli, nel caveau della banca centrale. È la più grande collezione del mondo, tra cui il Darya-ye Nur, un diamante rosa da 182 carati, il trono del pavone, le corone di Soraya e Farah Diba, il Mappamondo tempestato da 50.000 pietre preziose. Realizzato nel 1869 pesa 34 chilogrammi; i mari sono di smeraldi e le terre di rubini; Inghilterra, Francia e Italia di diamanti. Un regno del bengodi a cui si contrapponeva la realtà quotidiana di miseria e di fatica, di ieri e purtroppo ancora di oggi.

Sono giorni di particolari ricorrenze religiose. Tanti pellegrini dormono in tenda davanti a moschee, nei giardini pubblici, in ogni piccoli spazio. Basta una semplice aiuola per improvvisare un pic nic, una

passione che vedremo ripetersi in tutto il viaggio, dettata dal clima caldo e dal bisogno di socializzare. Disteso l’immancabile tappeto a terra, ci si accoccola, le donne da una parte, gli uomini dall’altra. La separazione tra i sessi è netta: sui mezzi di trasporto, in piscina, nelle moschee. Non esistono discoteche, le donne indossano il chador o comunque un velo per coprire capo e spalle; per i maschi d’obbligo i calzoni lunghi, ammessa la mezza manica. Tanti i gruppi familiari a passeggio, a ritrovarsi per una fetta di melone bianco o per un canto al calar della sera, il momento in cui la forte escursione termica rende la giornata più vivibile e strade e bazar si popolano.

Si avverte come la religione domini la vita collettiva. Una teocrazia. Repubblica Islamica dell’Iran, l’aggettivo la dice lunga. Foto di Khomeini e di altri ayatollah campeggiano ovunque. Anche la recente guerra con l’Iraq (1980-1988) è palpabile nei tanti manifesti per ricordare i caduti.

Il viaggio tocca le principali città d’arte: Isfahan, la gemma dell’antica Persia con i suoi raffinati mosaici di piastrelle azzurre, i bellissimi ponti su fiumi perennemente in secca. A sorprendere è la maestosità delle moschee, le sfumature delle cupole, il quartiere armeno. Altrettanto interessanti Kashan, la città-oasi ai margini del deserto del Dasht-e Kavir, con il giardino di Fin e la casa di un ricco mercante.

Reza e Ziya, guide impagabili

Le due guide Reza e Ziya, che ci hanno accolti all’aeroporto e ci seguiranno per tutto l’itinerario, collaboratori della Bramardi Viaggi da anni, si prodigano per offrire ogni giorno “fuori programma” insoliti e lontani dai flussi turistici. Suggestiva la deviazione a Abyaneh, un villaggio di fango e paglia. Uomini e donne, nel caratteristico costume, vendono pistacchi e melagrane, sono abili artigiani per oggetti di buon augurio fatti con i piselli essiccati. Una valle verde, costellata

di fichi e alberi. Anche i due autisti non si risparmiano. Mentre visitiamo allestiscono un tavolo per offrire tè e caffè, datteri, biscotti. Altre volte ci accolgono con un bicchiere di succo di melagrana fresco, una fetta di anguria. Tengono il pullman scintillante anche dopo lunghi percorsi nel deserto.

Non si allarmano mai nonostante i frequenti punti di controllo della polizia per verificare velocità, fedeltà al percorso prestabilito, abbigliamento dei passeggeri.

Fare il ghiaccio nel deserto

Ogni giorno è un caleidoscopio di scoperte: caravanserragli, incontri con esponenti religiosi, torri del vento, antiche fortificazioni, piccoli villaggi dove la vita appare in tutta la sua durezza. Spesso a lunghi tratti pre-desertici si alternano oasi dove si coltivano datteri e pistacchi. Greggi di capre si contendono misere sterpaglie. Basta una fontana per rendere la vita meno aspra tra le basse costruzioni in mattoni crudi. Curioso l'edificio per fare il ghiaccio in pieno deserto utilizzando i rigori dell'inverno quando la temperatura può scendere fino a -10°. Si fa gelare l'acqua alternandola a strati di sabbia e paglia, si arieggia in continuazione con apposite torri del vento. Poco oltre si visita una piccionaia, un gioiello di architettura unico. Serviva per produrre guano. Qui i piccioni non si mangiano. Non esistono nemmeno cani e gatti da compagnia. "Uno spreco. Si preferisce pensare alle persone" spiegano le guide.

Il tempio del fuoco

Yazd, con il nucleo storico protetto dall'UNESCO, è il centro zoroastriano del mondo. Qui il fuoco sacro arde ininterrottamente dal 470 d.C. alimentato cinque volte il giorno con legno di albicocco, mandorlo e noce. L'addetto ha la mascherina sulla bocca per non contaminarlo. Oggi i seguaci iraniani sono solo 40.000, il numero maggiore è in India. Un fuoco sacro che significa rispetto per la terra, l'acqua, l'aria. Strettamente legate sono le torri del silenzio, due alti cumuli naturali. Uno per gli uomini, l'altro per donne e bambini. Fino a 50 anni fa, vi erano

esposti i cadaveri in attesa che gli avvoltoi li spolpassero nel giro di tre giorni. Una salita irta tra i sassi. Vi accedeva solo l'addetto, i familiari restavano nelle apposite case basse di fango in attesa del fatidico: "Ho fatto il mio lavoro".

Castelli di sabbia nel deserto di Kalut

Il clou del viaggio per il suoi aspetti naturalistici. Un paesaggio unico al mondo, anche per la temperatura: il posto più caldo della terra, fino a 70,7° secondo i dati Nasa. La strada si inerpica dai 1750 ai 2000 metri. Piante aghiformi e resinose, localmente "gaz", nelle tempeste si impregnano di sabbia fino a formare cumuli di sabbia attorno agli alberi. Le radici cercano l'acqua in profondità, per l'uomo un vitale segnale di vita. Poi, improvvisa, si raggiunge la piattaforma desertica, 145 km di lunghezza e 80 di larghezza: Kalut, testa del deserto, da Ka (testa), Lut (deserto). Appaiono i castelli di sabbia alti dai cinque ai dieci piani, uno diverso dall'altro, creati nel corso dei millenni dall'erosione del vento. Ricordano una città in rovina. "Prima c'era la Tetide. Trecento milioni di anni fa sono emersi i fondali, un'enorme piattaforma su cui ha lavorato il vento, modellandola" sintetizza il presidente Domenico Sanino, infaticabile capogruppo.

Fichi, pistacchi, noci

Un tratto di 540 chilometri per andare da Kerman a Shiraz. Frequenti i controlli di polizia per la vicinanza con l'Afghanistan. Si costeggia il mare salato, una crosta di circa 30 cm per la forte evaporazione che ricopre pochissima acqua. D'inverno è il regno dei fenicotteri. Più avanti prevalgono coltivazioni di fichi, noci, pistacchi. La presenza di pozzi permette coltivazioni specializzate con irrigazione a tubi e talvolta a pioggia.

Persepoli, la tomba di Ciro il Grande

Una deviazione porta a Persepoli, una delle città persiane antiche meglio conservate. Incarna la grandezza e il crollo del grande impero achemenide che dominò la Persia tra il 559 e il 330 a.C. Scalinate monumentali, raffinati bassorilievi, colonnati; dal 1979 è patrimonio UNESCO. Tra gli alberi si intravedono i resti della

monumentale tendopoli costruita nel 1971 da Reza Palhavi per festeggiare i 2500 anni del regno. Erano presenti tutti i potenti del mondo. I persiani oggi giustamente la snobbano memori di tanto spreco. I settimanali italiani dell'epoca erano prodighi di dettagli. Per il banchetto di gala i piatti arrivarono in aereo dal ristorante Maxim's di Parigi, i camerieri da Saint-Moritz dove i Palhavi soggiornavano d'inverno.

A breve distanza le tombe scavate nella roccia di Dario I, Artaserse, Dario II. Si chiude a Pasargade con la tomba di Ciro il Grande, particolarmente cara ai persiani, un altro patrimonio UNESCO. Austerà, a grandi blocchi di pietra, si eleva nella piana. Un luogo oggi assolato, un tempo circondato da giardini come Persepoli. Una bellezza solitaria che potrebbe sfuggire al comune viaggiatore, ma la passione e la

cultura della guida Reza ce lo fanno apprezzare in tutta la sua grandezza di sovrano illuminato, amante dell'arte e della cultura, in grado di creare un impero fondato sul rispetto dei popoli sottomessi e delle loro usanze. "Le mani che aiutano sono più sante delle labbra che pregano" avrebbe detto Ciro. Al suo arrivo alla tomba, nel 330 a.C., Alessandro Magno trovò la scritta: "Ho conquistato il mondo, ma in mano non mi è rimasto niente". Il conquistatore macedone ne rispettò la memoria.

Un applauso sgorga spontaneo alla lettura di Reza, ci sentiamo viaggiatori ricchi di nuove esperienze. Parole che ci fanno riflettere. Ripenso a una frase cara ai langhetti di un tempo: "L'ultimo abito non ha tasche".

Adriano Ravera

ALBERI CHE INCUTONO PAURA

Il Consiglio comunale di Borgo San Dalmazzo ha respinto la proposta del dottor Ettore Zauli, esponente della minoranza e per molti anni responsabile del verde pubblico di Genova, di integrare il piano del verde comunale con alcuni articoli, chiari e ineludibili, tesi ad impedire l'indiscriminato abbattimento di alberi di alto fusto senza una valida e comprovata motivazione.

Il Comune di Borgo San Dalmazzo, in tempi lontani (1997), si era dotato di un "piano del verde" che, dopo vent'anni, necessita di aggiornamenti. Il Comune, allora, aveva manifestato una grande lungimiranza, perché ben poche realtà erano dotate di un piano di tutela del verde pubblico e privato (Cuneo non ha ancora un regolamento del verde).

Negli ultimi tempi il Comune di Borgo San Dalmazzo si è distinto per poca attenzione al patrimonio forestale. Pro Natura Cuneo è ripetutamente intervenuta per difendere la collina di Monserrato, oggetto di interventi di "pulizia" che hanno eliminato piante sane e rigogliose, lasciando sul posto esemplari brutti e in cattive condizioni. Questo perché la ditta incaricata ha portato via ciò che era più facilmente raggiungibile ed economicamente più conveniente.

Il taglio dei cedri, ormai secolari, che facevano parte dello sky-line della città non è stato un bel biglietto da visita.

Ora c'era l'opportunità di colmare una lacuna e garantire la salvaguardia di essenze arboree degne di continuare ad abbellire la città. Non è stato fatto, per ragioni che a noi non sono parse né chiare, né plausibili.

In definitiva si ha paura degli alberi, della loro presenza, del fatto che svolgano un ruolo fondamentale nella nostra esistenza. In queste scelte prevale sempre una visione miope e omocentrica. Si teme di lasciare in eredità ai propri figli non un patrimonio, qual è un albero, ma una scocciatura.

Poi i Comuni continuano ad essere angosciati dai pericoli, spesso irreali, di eventuali crolli che possano danneggiare persone e cose. La salvaguardia della vita umana viene prima

di ogni altra scelta. Ma il più delle volte questa diventa la scusa per fare piazza pulita del verde pubblico e privato.

Domenico Sanino

PROSSIMI VIAGGI

OASI DI CRAVA-MOROZZO E CENA Sabato 19 novembre

L'Oasi di Crava-Morozzo è la prima oasi realizzata dalla Lipu (la Lega italiana per la protezione degli uccelli) in Italia. E' un'area stanziale per molti uccelli, ma è anche un importante sito di passo durante le migrazioni che avvengono nel tardo autunno.

PROGRAMMA

Ore 13,30: partenza da Corso Giolitti davanti alla Reale Mutua Assicurazioni con auto private.

Ore 14,00: inizio visita guidata. Il percorso a piedi si snoda su sentieri lungo i laghi e il torrente Pesio; richiede circa 3 ore con le soste ai capanni e al centro visita. Si raccomandano abiti con colori che si mimetizzino con l'ambiente e scarpe da trekking. Ricordarsi, chi ce l'ha, di portare il binocolo.

Ore 19,00: cena a Riforano (Castelletto Stura) al ristorante di Camerini Anna, via Tetti Pesio 2, tel. 349-5451098. Menù: antipasti (vitello tonnato, battuta al coltello, peperoni in bagna cauda, flan di porri); agnolotti con sughi a scelta; stinco di maiale al forno con patate; bis di dolci (tiramisù e crostata); acqua, vino, caffè. Costo 25 €.

CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE: € 5,00

La quota comprende la visita guidata e l'assicurazione.

La cena verrà pagata direttamente al ristorante.

Le **iscrizioni obbligatorie** si ricevono **fino a martedì 15 novembre**, versando la quota e prenotando la cena. **E' possibile partecipare alla sola cena prenotandola.**

Attenzione: l'escursione si farà con qualsiasi tempo (in caso di pioggia verranno studiate soluzioni alternative).

MUSEO DIOCESANO DI CUNEO Sabato 3 dicembre 2016

Realizzato nei locali della Confraternita di San Sebastiano, in Contrada Mondovì, dopo un restauro attento e sotto certi aspetti sorprendente, il museo racconta la storia dei pellegrinaggi che per secoli si sono svolti nel nostro territorio e altrove, tra cui, principalmente, quello a Santiago de Compostela.

PROGRAMMA

Ore 15,00: appuntamento direttamente al museo presso la chiesa di San Sebastiano in Contrada Mondovì e inizio visita guidata a gruppi.

CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE: € 3,00; gratuito per i possessori della carta Torino Musei

La quota comprende l'ingresso e la visita guidata.

Le **iscrizioni obbligatorie** si ricevono **fino a giovedì 1 dicembre**, versando la quota.

NOTIZIE IN BREVE

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2017

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2017. Le quote sono rimaste invariate:

Soci ordinari: € 25,00

Soci famiglia: € 30,00

Soci sostenitori: € 50,00

Soci patroni: € 100,00

Chi vuole ricevere il Notiziario a casa per posta deve versare 3,00 € in più.

Questo per compensare gli elevati costi di spedizione gravati ulteriormente dal dover fare imbustare nel cellofan il Notiziario. A chi non opta per la spedizione, il Notiziario verrà spedito via mail (ricordarsi di lasciare il proprio indirizzo mail) e copie cartacee saranno disponibili nella sede secondaria di via Carlo Emanuele (orario d'ufficio) o la sera delle conferenze.

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al Notiziario di settembre**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori. **RINNOVATE VELOCEMENTE!**

CONFERENZE

Il **26 ottobre** Domenico Sanino presenterà **“Popoli dell’Etiopia: la biodiversità umana”**. L’Etiopia è uno dei pochi stati al mondo che ha conservato le tradizioni culturali del passato con notevoli differenze, anche somatiche, tra le popolazioni che vivono tra le montagne e le tribù della valle del fiume Omo.

Il **9 novembre** si parlerà nuovamente di Etiopia con **“Dancalia, la porta dell’inferno”**, una videoproiezione sui fenomeni vulcanici della Dancalia e sulla popolazione Afar che abita queste terre infuocate.

Si concluderà l'anno il **14 dicembre** con la conferenza del dottor Leonardo Lucarini che da anni opera in Madagascar **“Mani buone per l’Africa: 17 anni a fianco dei più deboli”**.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998

Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio

Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129